

Non sarà la rivoluzione di manzoniana memoria ma un segnale da inviare al paese

# CONTADINI, RIBELLATEVI LASCIAATECI SENZA FARINA

**CARLO PETRINI**

...igliaia d'uomini andarono a letto col sentimento indeterminato che qualche cosa bisognava fare" ... Ve lo ricordate? È l'inizio della rivolta del pane dei "Promessi Sposi". L'indomani, si sa come andò a finire. Questo sentimento, che qualcosa bisogna fare, è finalmente quello che inizia a insinuarsi anche in noi. Certo non con la stessa urgenza, purtroppo o per fortuna a seconda di come si guarda la faccenda. La mia sensazione è che per una volta le associazioni di categoria e dei consumatori siano più avanti del sentimento comune, più sensibili e attente. Che siano state loro a mettere il consumatore sul chi vive, perché noi ce ne stavamo tranquilli a fare la nostra spesa tutti i giorni senza preoccuparci di quanto costava quello che acquistavamo.

Le nostre capacità di reagire sono un po' ottuse perché manca ormai da un sacco di tempo una logica tra il prezzo che paghiamo e gli oggetti che acquistiamo. Mezzo litro di acqua minerale costa, nella mia città, 35 centesimi in una panetteria; 60 nella panetteria di fronte, stessa strada. Ci pare normale spendere un euro per un caffè fatto con 7 grammi di una materia prima che è stata pagata dal barista circa 25 euro al chilo (e con un chilo di caffè si fanno 140 tazzine, pari a 140 euro) e che è stata pagata al produttore circa 200 dollari al quintale! Consideriamo ragionevole pagare 2 o 3 euro per un litro di latte che è stato pagato all'origine 30-35 centesimi (3 euro = 300 centesimi).

Questa del prezzo del pane mi pare un segno ulteriore della follia che ci sta prendendo tutti quanti. Prodi, e prima di lui Coldiretti e Cia, dicono parole sacrosante: c'è una materia prima il cui prezzo è fermo da decenni e in ogni caso la farina costa 41 centesimi al chilo. Come può essere che il pane costi 2 euro (e comunque: dalle mie parti costa di più)?

Scrivo Jean Giono nella sua "Lettera ai contadini sulla povertà e la pace" parlando del lavoro che serve per stampare i soldi a confronto con il lavoro che serve per produrre frumento: "(...) se dobbiamo fare una compravendita e dare il nostro frumento in cambio di uno di quei fogli di carta (...) ci rendiamo subito conto che questo ha tutta l'aria di essere un gioco nel quale ci facciamo fregare perché noi, da parte nostra, per seguire la progressione delle cifre dobbiamo aumentare il numero dei chili del nostro frumento; e il nostro frumento esiste. (...) Da molto tempo i soldi non sono più una convenzione di scambio. Sono uno strumento di governo. Non esiste più alcun rapporto tra i vostri soldi e i vostri prodotti".

In questa fase noi consumatori siamo troppo storditi dalle assurdità che quotidianamente accettiamo per comprendere appieno la situazione. Ma la chiave è in quella frase di Giono: il frumento esiste. Questa volta non saranno i consumatori a fare la rivoluzione. Non ne siamo più capaci. Non su questioni come questa. Siamo capaci, e siamo bravi, a fare le lotte sulle questioni della qualità, ma sulle questioni dei prezzi diventiamo docili, un po' passivi. D'altronde prima di entrare in panetteria siamo andati a comprare un paio di mutande che costavano l'equivalente di 30 chili di pane, con quale coraggio possiamo protestare?

Ecco, quel coraggio, quel gesto rivoluzionario, forse può arrivare solo dai produttori. È

una provocazione, ma non completamente: lo chiedo ai piccoli contadini, quelli che sanno dove va a finire la farina del loro frumento. Se i ricarichi non vi convincono, smettete di vendere. Provate a vedere cosa fa un produttore che vende il vino a 5 euro alla bottiglia in cantina se scopre che al ristorante costa 70. Chiama il padrone del ristorante e gli dice che il suo vino da lì in avanti se lo può scordare. Ecco, è questo che chiedo ai produttori onesti e battaglieri: lasciateci senza farina, fateci ricordare, con le buone o con le cattive, che il vostro frumento esiste, e costa lavoro e cura, prima che soldi.



**FONDATORE**

Carlo Petrini è il fondatore del movimento culturale Slow Food. Si occupa di enogastronomia dal 1977

